

“Data la condizione umana, la realtà che, in un certo senso, si presenta da sé avvolgente e inesorabile, chiede di essere cercata. La vita umana è un viaggio di conoscenza verso la realtà” (M. Zambrano, Per l'amore e per la libertà, p.153).

Dopo aver analizzato con attenzione questa citazione paragonala con l'esperienza scolastica di questi quasi due anni di liceo classico.

12 dicembre 2008. Questa è la data del mio primo colloquio con il rettore dell'Alexis Carrel; è affascinante perché questa data è rimasta impressa nella mia mente come quella del compleanno di mia sorella. A dir la verità però, il giorno prima non mi ricordavo neanche di dover fare il colloquio (infatti me l'ha dovuto ricordare mia madre), eppure questa data era l'inizio del mio viaggio; ancora non sapevo quale fosse la meta ma uscita da quella stanzetta del sesto piano mi sentivo felice, ed ero convinta che questa era la mia strada. Ma l'avevo deciso io? Certamente no; se non fosse stato per mia madre e per una serie di fatti spiegabili solo con le parole “la divina provvidenza”, non sarei qui adesso. Però io ho deciso la cosa più importante, quella che fa la differenza tra uno che subisce e uno che invece agisce, io ho deciso di essere in un certo modo a scuola e sono io che mi sono presa questo impegno (non mia madre né mio padre).

Quasi subito mi sono accorta che qui, in questa scuola, mi guardavano come un'adulta, come una che non deve soltanto portare risultati ma come una che vive le cose. Proprio questo accorgimento ha risvegliato in me quella immensa sete di conoscenza che non era stata presa in considerazione alla scuola francese (*NB la scuola frequentata fino alle medie*). Si sono cominciati a sviluppare in me un desiderio infrenabile di verità e una capacità di giudizio con la quale posso prendere delle decisioni io, non un altro.

Queste due cose, la consapevolezza che non detto io l'andamento delle cose e il desiderio infinito di conoscenza, hanno provocato in me un cambiamento ancora più grande: è cambiato il valore di tutto ciò che mi circonda. Infatti adesso ogni incontro ha un suo posto ben preciso nella mia realtà: non c'è qualcosa che non diventi mio, proprio perché non decido io il “come” e il “quando” di ogni cosa. Da dove prenderei l'autorità di decidere “no, questo non c'entra con me”? Non posso dire che un mio compagno di classe non c'entra con me, perché anche lui è stato messo lì come me e questo mi deve bastare. Poi giustamente devo andare più a fondo del “perché è seduto lì, deve dirmi qualcosa?”, ma già solo con il primo passo cambia la mia considerazione su tutto.

Io posso dire con certezza che in questi anni all'Alexis Carrel ho imparato a fare mia la realtà, non prendendo niente per scontato né scartando nulla. “La vita umana è un viaggio di conoscenza verso la realtà (*NB: la frase di M. Zambrano data nella traccia*)”, io la chiamerei piuttosto così: “La vita umana è una caccia al tesoro per arrivare alla realtà”.

Beatrice Clair

Cara Martina, voglio dirti che la domanda che mi hai continuato a fare da quando ho scelto questo liceo fino ad ora mi rimane sempre impressa nella mente: "Perché fai il liceo classico e sprechi il tempo per studiare cose che poi non ti serviranno?" Non è semplice rispondere ad una domanda così, ma dopo quasi due anni di questa scuola ti posso dire che mi spinge la realtà. La realtà, cioè tutto il mondo che ci circonda e a cui non ci possiamo sottrarre, con tutto il suo mistero. La realtà, che mi chiede di cercarla, che voglio capire e conoscere. Ti ricordi che qualche settimana fa ti divertivi ad indicare un oggetto a caso della mia stanza e a domandarmi perché si chiama così? E delle parole di cui non sapevo l'origine sei andata a cercare sul dizionario etimologico la provenienza, perché ti dava fastidio non saperlo? Ecco, per me è sempre così, sia che si tratti di matematica, sia che si tratti di come pensavano gli antichi. Mi muove il desiderio, l'esigenza di conoscere le verità del mondo, che è dentro il nostro cuore e fa parte del nostro essere umani.

Certo non è facile. Quando alle dieci di sera sto ancora tentando di dimostrare dei teoremi di geometria e la stanchezza mi fa chiudere gli occhi, odio la mia scelta di liceo e la voglia di sapere che mi ha portato a studiare storia più del necessario nel pomeriggio, costringendomi a finire i compiti di sera. In più mi accade sempre più di frequente e sempre più forte di sentire un'insoddisfazione opprimente dopo aver scoperto qualcosa di nuovo. Questo fatto aumenta la mia esigenza di verità e mi fa muovere ancora di più per cercare la realtà, ma mi fa anche faticare e soffrire. Come succede anche a te quando ti accorgi che le montagne non ti soddisfano più, che non riempiono il tuo desiderio. Ciò porta anche la consapevolezza che niente ci può soddisfare del tutto, perché se i monti per te e il mare che io amo, che sono le cose più grandi nel mondo, non ci riempiono del tutto, vuol dire che nella nostra condizione non troveremo niente che ci appaghi.

Tuttavia ti consiglio di non considerare questo fatto come una ragione valida per ignorare la tua esigenza di conoscenza, perché tutte le volte che ho provato io ho guardato il mondo con uno sguardo più spento e tutto mi è sembrato più brutto, ridicolo e noioso. Per fortuna che la realtà ha trovato sempre un modo per riscuotermi, come per esempio lo tsunami in Giappone.

Spero che ora capirai quando dico che devo percorrere una lunga e faticosa strada attraverso la conoscenza: come meta principale la conoscenza.

Xxxxx
